

# La Nuova Traduzione italiana del Padre Nostro



## I PARTE

### Mt 6,9-13 (CEI 2008)

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come **anche** noi li rimettiamo ai nostri debitori, e **non abbandonarci alla tentazione**, ma liberaci dal male.

### Mt 6,9-13 (CEI 1974)

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e **non ci indurre in tentazione**, ma liberaci dal male

Queste riflessioni nascono perchè c'è stata la decisione della Conferenza Episcopale Italiana di usare nella nuova edizione del Messale Romano (2020) la nuova traduzione della preghiera del

Padre Nostro. (la edizione precedente del Messale Romano era del 1983) La cosiddetta “nuova traduzione” del Padre Nostro fa parte della nuova traduzione della CEI, edita nel 2008 durante il pontificato di Benedetto XVI. In questa nuova traduzione c'è stata una modifica importante perchè ora si traduce nel Padre Nostro "**e non abbandonarci alla tentazione**" invece in passato si traduceva "**non ci indurre in tentazione**".



### **Riprendiamo alcune considerazioni sul testo originale tratte da alcuni studi biblici sull'argomento.**

**Prima considerazione:** La Neo-Vulgata che è la traduzione latina ufficiale della Chiesa Cattolica interpreta i termini del greco antico  $\mu\eta\ \epsilon\iota\sigma\epsilon\nu\acute{\epsilon}\gamma\kappa\eta\varsigma\ \eta\mu\acute{\alpha}\varsigma\ \epsilon\iota\varsigma\ \pi\epsilon\iota\rho\alpha\sigma\mu\acute{\omicron}\nu$  con "et ne inducas nos in tentationem". Allora la versione italiana di queste parole latine sarebbe "e non ci indurre in tentazione".

**Seconda considerazione:** Bisogna interpretare fedelmente il testo originale greco evitando però l'affermazione erronea di attribuire a Dio di essere il responsabile della tentazione verso la creatura umana. Per questo motivo ricordiamo l'ammonimento della Lettera di Giacomo che afferma con chiarezza: «Nessuno, quando è tentato, dica: “Sono tentato da Dio”; perché Dio non può essere

tentato dal male e non tenta nessuno al male» (Gc 1,13).

**Terza considerazione:** Il sostantivo greco πειρασμός tradotto dalla CEI con tentazione ha in realtà due significati: prova e tentazione. Ricordiamo che il verbo tentare prende nel Padre Nostro in considerazione colui che compie l'azione. La preghiera del Padre Nostro ha come soggetto Dio a cui non può essere attribuita alcuna intenzione cattiva nei confronti dell'uomo.



La traduzione “prova” invece di tentazione sarebbe più adeguata e rispetta il significato più ricorrente del sostantivo πειρασμός nel Nuovo Testamento (cf Lc 8,13; 22,28; At 5,9; 20,19; Gal 4,14; 2Cor 13,5; Eb 2,18; 4,15; 11,17; Gc 1,2; 1 Pt 1,6; 4,12; 2Pt 2,9; Ap 2,2) . Ricordiamo che Dio può mettere alla prova ma mai tenta invitando la creatura al male e al peccato. Quindi l'aver scelto nella versione italiana il termine tentazione e non prova causa secondo il parere di molti studiosi le maggiori difficoltà nella traduzione italiana.

**Quarta considerazione:** Da quello che abbiamo precedentemente detto prendiamo in considerazione l'esperienza di tentazione che Gesù Cristo ha vissuto secondo il racconto di Matteo (Mt 4,1-11). Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato («πειρασθῆναι») dal diavolo (Mt 4,1). Egli è profondamente messo alla prova (primo significato di πειρασμός) e al termine dei quaranta giorni e quaranta notti si presenta il tentatore (secondo

significato di πειρασμός) che lo sfida sulla sua identità e agire messianico (Mt 3,17; 4,3.6). La tentazione viene dal diavolo e Gesù sperimenta su di sé queste tentazioni fino alla morte sulla croce. Allora l'opporci al tentatore nelle situazioni della prova diventa il cammino di ogni discepolo di Gesù. La Lettera agli Ebrei sottolinea bene questo aspetto ... *Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova ...* (Eb 2,18) ... *Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato ...* (Eb 4,15)

**Quinta considerazione:** In passato alcuni esegeti hanno considerato le parole ... *non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male* (Mt 6,13) non come invocazioni distinte (al fine di avere le sette domande nel Padre Nostro) ma come un'unica invocazione. Quindi invece dell'espressione **liberaci dal male** è possibile tradurre il male anche come una personificazione che è rappresentata dal Maligno, cioè dal tentatore. Infatti il Maligno, il Diavolo interviene nella prova per rompere la comunione tra la creatura e Dio.



Come è noto dai dizionari di greco antico πονηροῦ può significare al maschile «dal Maligno» (Mt 5,37; 13,19.38; Gv 17,15) oppure se viene considerato al neutro significa dal male. Concludendo secondo degli esegeti la congiunzione ma (in greco

ἀλλὰ) non avrebbe funzione avversativa ma asseverativa permettendo di tenere unite le due affermazioni.

**Sesta considerazione:** Nell'originale greco c'è il verbo εἰσφέρω (εἰσενέγκης) che significa **portare verso, far entrare, condurre dentro, introdurre, spingere a**. Anche il verbo induco (indurre) ha lo stesso significato del verbo greco εἰσφέρω. Ma il significato del verbo non afferma teologicamente che Dio spinge l'uomo verso il male (la tentazione) e quindi gli si chiede nella preghiera di non farlo. Allora come va compreso il verbo greco εἰσφέρω nel contesto della preghiera del Padre Nostro?



Fin dai primi secoli si è dato al verbo induco un senso permissivo non permettere che entriamo oppure non consentire che entriamo. Prendiamo in considerazione il **Salmo 141 (140),4** ... Non piegare il mio cuore al male, a compiere azioni criminose con i malfattori: che io non gusti i loro cibi deliziosi ... Il senso dell'invocazione è dunque: Non ci lasciare entrare e soccombere nella tentazione del Maligno per fare il male.

Nel testo della Bibbia Cei 2008 su internet troviamo scritto questa nota: *Dio non può indurre l'uomo al male (vedi 1 Cor 10,13; Gc 1,13-14) ma può sottometerlo alla prova (vedi Gen 22,1). Il significato della invocazione può essere: non sottoporci a prove troppo gravi per le nostre deboli forze (vedi Mt 24,21-22); oppure: non lasciarci soli di fronte a Satana e alle sue tentazioni (vedi Mt 26,40-41; Lc 22,31-34). Dopo il v. 13 molti manoscritti*

*antichi aggiungono un'acclamazione liturgica: "Perché tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli".*

Secondo alcuni studiosi è utile prendere in considerazione l'aramaico, la lingua parlata da Gesù. Diversi autori hanno tentato di ricostruire la preghiera così come sarebbe uscita dalle sue labbra. Nella forma ipotizzata la traduzione sarebbe "non permettere che noi entriamo" oppure "permetti che noi non entriamo".



**La traduzione italiana del Padre Nostro non abbandonarci alla tentazione** inserisce nel testo il verbo non abbandonare che però non è presente nell'originale greco.

Quindi come possiamo tradurre? Tenendo conto di tutte queste considerazioni e di altre che non sono presenti in questa breve riflessione la traduzione che più rispetta il testo greco originale potrebbe essere ... **Fà che non entriamo nella prova.**

## **IL PADRE NOSTRO NEL GRECO ANTICO (Mt 6,9-13)**

**9** Οὕτως οὖν προσεύχεσθε ὑμεῖς· Πάτερ ἡμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς·  
ἀγιασθήτω τὸ ὄνομά σου,

**10** ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου, γενηθήτω τὸ θέλημά σου, ὡς ἐν  
οὐρανῷ καὶ ἐπὶ γῆς·

**11** τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον·

**12** καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν, ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφήκαμεν τοῖς ὀφειλέταις ἡμῶν·

**13** καὶ μὴ εἰσενέγκης ἡμᾶς εἰς πειρασμόν, ἀλλὰ ῥῦσαι ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ πονηροῦ.

## **IL PADRE NOSTRO NEL LATINO DELLA NOVA VULGATA**

Pater noster, qui es in caelis, sanctificetur nomen tuum,  
adveniat regnum tuum, fiat voluntas tua,  
sicut in caelo, et in terra. Panem nostrum supersubstantialem da  
nobis hodie; et dimitte nobis debita nostra,  
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris; et ne inducas nos in  
tentationem, sed libera nos a Malo.

